

## Chiesa in ascolto

“Sarà l'Assemblea della «piramide invertita», tutto comincia e finisce con il popolo di Dio”. Usa questa immagine, il presidente del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), mons. Miguel Cabrejos, arcivescovo di Trujillo (Perù) per descrivere la logica partecipativa e sinodale che muove l'Assemblea ecclesiale dell'America Latina e Caraibi, che si terrà dal 21 al 28 novembre, a Città del Messico. Si tratta del più importante momento ecclesiale per la Chiesa del Continente dai tempi di Aparecida, ma anche, probabilmente, del primo grande evento ecclesiale dell'era Covid, proprio nel Continente rimasto forse più segnato dalla pandemia. I numeri sono imponenti: circa mille persone: 200 vescovi, 200 sacerdoti e diaconi, 200 religiosi e religiose, 400 laici e donne di diversi ambiti, anche persone che si trovano in situazioni di periferia, di esclusione. La maggioranza parteciperà in modo virtuale e circa 50 persone saranno in presenza, nella sede della Conferenza episcopale messicana. La preparazione all'evento è durata diversi mesi ed è consistita in un approfondito cammino d'ascolto, condotto nei diversi Paesi e nelle diverse diocesi. “Vi hanno preso parte circa 70 mila persone e l'esito è



*E' quella dell'America Latina e dei Caraibi, in assemblea continentale dal 21 al 28 novembre. Parla mons. Miguel Cabrejos, presidente Celam*

stato un libro di 220 pagine”, dice soddisfatto mons. Cabrejos, che abbiamo intervistato, in occasione della recente visita in Vaticano della presidenza del Celam, assieme al primo vicepresidente, il cardinale Odilo Scherer, arcivescovo di San Paolo (Brasile) e al segretario generale, mons. Jorge Eduardo Lozano, arcivescovo di San Juan de Cuyo (Argentina).

### L'eredità di Aparecida e l'intuizione del Papa

L'Assemblea è strettamente legata alla quinta Conferenza generale dei vescovi latinoamericani di Aparecida (2006). Spiega il presidente del Celam: “In occasione dell'assemblea elettiva del Celam, venne da-

to mandato alla nuova presidenza di pensare a una sesta Conferenza generale”. I tempi sembravano maturi, anche rispetto al periodo trascorso tra l'una e l'altra delle precedenti Conferenze (Rio de Janeiro 1955, Medellín 1968, Puebla 1979, Santo Domingo 1992 e appunto Aparecida 2006). “Però, quando ne ho parlato con papa Francesco, mi ha fatto notare che molte delle intuizioni di Aparecida ancora non erano state pienamente sviluppate e concretizzate. Ecco, lì nacque l'idea dell'Assemblea ecclesiale”. Conferma il segretario generale, mons. Lozano: “Il Papa si aspetta molto da questo evento, che è un esempio pratico di sinodalità. Bisogna avere fiducia nel Popolo di Dio.



ce di dare speranza”.

### “Lo Spirito soffia lentamente”

In questa prospettiva di speranza, è lecito chiedersi in che cosa, dopo 15 anni, la Conferenza di Aparecida resti ancora “incompiuta”. Risponde il cardinale Scherer, che come arcivescovo di San Paolo prese parte a quell'incontro: “Fu un evento straordinario, me lo ricordo bene, e altrettanto si può dire del documento finale. L'assemblea decise di accantonare la bozza di documento finale pre-esistente, tutto venne riscritto, partendo dalla dinamica dell'essere insieme di scapoli del Signore e missionaria. Continua a esserci chiesta una conversione pastorale, di

non pensare a una Chiesa autoreferenziale. Aparecida puntò molto sulla missionarietà e sul rapporto Chiesa-mondo. Un altro tema che resta centrale è quello della formazione cristiana, una sfida enorme”. Tra le iniziative nate da Aparecida ci fu quella di una Missione continentale, effettivamente avviata ma senza grandi ritorni. “Si è rischiato di intenderla come un evento, non come processo di evangelizzazione. Siamo chiamati a una conversione integrale e al tempo stesso pastorale, e dobbiamo ricordarci che i processi sono lunghi, lo Spirito soffia lentamente”, conclude mons. Cabrejos.

Bruno Desidera

## Avvento: ritorna la colletta diocesana “Un posto a tavola” perché sia un segno di autentica condivisione

L'iniziativa “Un posto a tavola” trova, ogni anno, durante il tempo di Avvento, in preparazione al Natale, l'opportunità di stimolare la nostra attenzione caritativa e di solidarietà verso le realtà missionarie della nostra Diocesi. Quest'anno ci lasciamo guidare, nel commento della tradizionale “locandina” dalla testimonianza di Mirella, che fa parte della Comunità Papa Giovanni XXIII. Un testo fatto pervenire al Centro missionario diocesano - che come ogni anno promuove la raccolta “Un posto a tavola” - in occasione della recente celebrazione liturgica di San Martino.



asporto, pensavo che qualcosa non andava: al mio fratello africano offro sempre qualcosa che mi porto in più, mentre quella mattina avrei potuto condividere con lui la possibilità di bere qualcosa di caldo assieme. Ho ordinato, allora, un secondo cappuccino e all'uscita gliel'ho offerto, fermandomi a berlo con lui. A lungo ricorderò il suo sguardo stupito e commosso, il suo sorriso, mentre con gusto

sorseggiavamo insieme il nostro cappuccino. La convivialità acquista un sapore del tutto diverso se condivisa fianco a fianco, faccia a faccia: è più facile donare un boccone a qualcuno e correre il rischio di sentirsi a posto, mantenendo le distanze, mentre richiede una maggiore conversione del cuore mettersi vicini e condividere ciò che si ha, perché questo implica relazione profonda. San Martino non comprò un altro mantello per coprire chi aveva freddo, ma tagliò il suo. Il vero miracolo che Gesù ci insegna con la sua venuta al mondo è che possiamo moltiplicare il cibo semplicemente dividendolo tra noi. Signore, aiutami a ricordarmi il nome di questo ragazzo e ad avere sempre il tempo e il coraggio di spezzare il mio pane con qualcuno, perché la generosità è contagiosa e un piccolo gesto di fraternità racchiude in sé la potenza travolgente dell'Amore di cui ciascuno si nutre. (M.Z.)

Nel tratto di strada che da un anno a questa parte percorro a piedi ogni mattina per recarmi al lavoro nel centro storico della città incontro spesso un ragazzo africano in piedi all'angolo che chiede l'elemosina. Col passare del tempo abbiamo fatto amicizia: ci salutiamo, ci sorridiamo, facciamo quattro chiacchiere. Alle volte gli porto un cioccolatino, una scatoletta di tonno, un mandarino, in base a quello che mi capita per mano mentre la sera mi preparo il pranzo per il giorno a seguire e mi ritrovo a pensare se domani incontrerò questo ragazzo il cui volto ormai mi è divenuto familiare. L'altra mattina l'ho salutato frettolosamente e sono entrata nel bar vicino per prendermi un cappuccino. Mentre prenotavo il caffè da

Quando ero vescovo ausiliare a Buenos Aires, un parroco chiese all'arcivescovo Bergoglio di dargli un criterio per capire se era un buon parroco. E il futuro papa Francesco rispose: «Quando la parrocchia ti sfugge di mano per le iniziative che promuovono i laici, quando non la controlli».

**Per una fede incarnata**  
L'appuntamento, del resto, non è qualcosa di isolato: arriva due anni dopo il Sinodo dell'Amazzonia, e qualche mese dopo la concretizzazione del processo di rinnovamento del Celam; inoltre, coincide in pratica con l'avvio del Sinodo sulla sinodalità convocato dal Papa. “La priorità - riprende mons. Cabrejos - è camminare insieme come Popolo di Dio, approfondire e concretizzare la collegialità. Sono sicuro che lo Spirito sta soffiando. Un altro aspetto importante è l'esigenza di una fede incarnata, com'è emerso anche dall'ampio cammino preparatorio, oppure diventa qualcosa di impalpabile. La nostra Chiesa è erede della Conferenza di Medellín, che assume il Concilio e sottolinea l'opzione per i poveri. A ciò si è aggiunto negli ultimi anni il tema della casa comune”.

La prospettiva di una fede incarnata, del resto, è ben presente nelle ricche e dense 220 pagine frutto del processo d'ascolto. Ricorrono temi di carattere ecclesiale (dal protagonismo dei laici e nuove ministerialità, dalla pastorale urbana alla “sfida” rappresentata dalla crescita dei movimenti neoevangelici), ma tante questioni di carattere sociale ed economico, a partire dai livelli inaccettabili (tanto più in un continente che accoglie il maggior numero di cattolici nel pianeta) di povertà, violenza, disuguaglianza, sfruttamento delle risorse naturali, criminalità e narcotraffico. Un altro aspetto da sottolineare è la modalità prevalentemente virtuale dell'evento, nel momento in cui la pandemia del Covid-19 è ancora ben lontana dall'essere debellata. Afferma il presidente del Celam: “La nostra attività in questi quasi due anni non si è paralizzata. In preparazione all'Assemblea (che è stata ritardata di un anno, ndr) abbiamo tenuto 200 incontri. Qualcuno ha avanzato delle critiche, ma l'alternativa era fermarsi, inve-

## COP 26 Sulla deforestazione un accordo con molte incognite

La conferenza Cop26 si è conclusa lo scorso fine settimana senza avere fatto significativi passi avanti per un'inversione di marcia per contrastare i cambiamenti climatici ed evitare gli effetti più dannosi per l'umanità. Sebbene i dati scientifici incontrovertibili, non c'è stata una svolta. L'Agenda 2030 con i suoi obiettivi anche ambientali resta alla porta. La società non ha ancora compreso la portata di quanto sta accadendo a livello globale. Gli accordi di Parigi sono già stati disattesi e per frenare l'innalzamento della temperatura serve una nuova civiltà umana. Nonostante sia diventato di moda parlare di transizione ecologica gli studiosi rilevano che nel 2030 le emissioni di Co2 in atmosfera prodotte dall'1% ricco della popolazione mondiale saranno 30 volte superiori ai livelli sostenibili per limitare l'aumento delle temperature globali entro 1,5° C rispetto all'era pre-industriale come stabilito a Parigi nel 2015 nel corso della Cop21. E ciò risulta ancor più significativo su quanto rileva uno studio di Oxfam che un singolo volo spaziale per i super-ricchi, come il Blue Origin di Jeff Bezos o lo Space X di Elon Musk, produce più emissioni di quante prodotte dal miliardo di persone più povere del pianeta in un anno!

Le ong hanno chiesto a gran voce a Glasgow non tanto di tassare i ricchi di qualche punto percentuale, ma che cambino il loro stile di vita. A Glasgow sono stati assunti anche degli impegni concreti per ridurre i cambiamenti climatici con la firma del Global Forest Finance Pledge, in base al quale 11 Paesi e l'Unione europea si sono impegnati a fornire con un investimento di 19,2 miliardi di dollari tra fondi pubblici e privati per una maggiore sostenibilità dei sistemi agricoli e per ridurre la deforestazione delle foreste tropicali.

Le foreste tropicali sono dei biomi che crescono nelle zone equatoriali, cioè nelle zone dove le temperature elevate (tra i 20 e i 28°C) e le forti precipitazioni (2000-4000 mm annui) durante tutto l'anno, permettono alla vegetazione di restare sempre verde. Queste foreste si trovano in America Latina, dove troviamo la più grande foresta tropicale del mondo, la foresta Amazzonica, in Africa e in Asia. Anche se occupano meno del 5% delle terre emerse, le foreste tropicali racchiudono più della metà di tutte le specie animali e vegetali del mondo intero: ciò significa che la biodiversità in queste foreste è molto elevata. (Enrico Vendrame) - segue a pagina 21



## TRACCE DI LAUDATO SI' IN UNA MOSTRA

Il Centro missionario diocesano promuove una mostra con riferimento alla *Laudato si'*. Perché? L'enciclica di papa Francesco ha a che fare direttamente non solo con la cura per quel bene che è il nostro mondo, ma sottolinea particolarmente quelle molteplici realtà nelle quali rimane vivo l'impegno missionario della Chiesa. Realtà verso le quali non possiamo rimanere distaccati, così come non lo siamo nei confronti di quanti, partiti anche dalla nostra diocesi, sono impegnati nel servizio al Vangelo in terre lontane. L'iniziativa della mostra «Sguardi sul mondo - tracce di *Laudato si'*» vuole essere dunque un viaggio nel mondo contemporaneo che vorremmo mettere a disposizione di parrocchie o associazioni che lo desiderano; si tratta di uno strumento semplice che diventa una opportunità di avvicinare alcuni testimoni che incarnano, o hanno incarnato, i principi dell'enciclica. E' pure l'occasione per avviare una riflessione e confronto su alcune tematiche che sentiamo di forte attualità e che toccano le questioni

*L'iniziativa è del Centro missionario diocesano, ed è rivolta alle parrocchie e associazioni interessate, con l'obiettivo di avviare una riflessione*

dell'ambiente, della cura della casa comune, dell'appello urgente al dialogo e alla fraternità a partire dal "grido della terra e dei poveri"; il tutto con lo sguardo che cerca di avvicinare quello degli ultimi, dei popoli e persone escluse; sono sguardi che interpellano il mondo intero, sguardi che contemplanano una realtà tutta interconnessa e che questionano anche il nostro stile di vita. Avviare una riflessione, stimolare il confronto e l'approfondimento, senza la pretesa di risposte

esaustive, è l'obiettivo dell'iniziativa che pertanto rinvia alla possibilità di ciascuno di continuare a cercare e approfondire. Verranno indicati alcuni riferimenti attraverso i quali è possibile accedere ad alcuni approfondimenti online, ma anche ci possono introdurre alla conoscenza della realtà missionaria che vede l'impegno diretto di tanti missionari e missionarie in tutto il mondo. La mostra si conclude ricordando anche gli obiettivi dell'Agenda 2030, adottata il 25 settembre 2015 dai 193 Paesi membri dell'Onu per uno sviluppo sostenibile; proprio a partire da questi "goal", grandi obiettivi, saremo provocati a individuare alcuni concreti impegni personali per uno nuovo stile evangelico di vita. Il Centro missionario metterà a disposizione nel tempo l'intera mostra a chi ne farà richiesta, preparando coloro che poi, in loco, potranno accompagnare e guidare la visita. Nel sito internet del Centro missionario ci sono ulteriori informazioni. (don Gianfranco Pegoraro)

## SGUARDI SUL MONDO

Tracce di *Laudato si'*



**EVENTO NAZIONALE.** Il titolo sarà "Vivere per dono". L'evento a Milano dal 29 settembre al 2 ottobre 2022

## Missione: arriva il festival

**"V**ivere per dono". Tema dal ricco e duplice significato, quello scelto, con circa un anno di anticipo, per il festival della Missione, che, dopo la positiva esperienza di Brescia nel 2017, si terrà a Milano tra il 29 settembre e il 2 ottobre 2022. L'iniziativa è promossa, insieme all'arcidiocesi di Milano, dalla fondazione Missio Italia e da Cimi, la Conferenza degli istituti missionari in Italia.

Come ha spiegato don Agostino Rigon, direttore generale del festival e dell'Ufficio missionario della diocesi di Vicenza, durante la conferenza stampa di presentazione, di tratta di trasmettere in termini umani il "dono d'amore puro e disinteressato di Dio". Un gesto che si incarna nella vita di tanti missionari e missionarie che operano, in alcuni casi, in difficili contesti sociali e geopolitici. Il duplice significato del titolo sta nell'espressione "per dono", che si trasforma in "per dono". "Non si tratterà dell'autocelebrazione dei missionari - ha proseguito la giornalista di «Avvenire» Lucia Capuzzi, direttrice artistica del festival -. Abbiamo pensato a un programma tanto nel prefestival che nel festival che fosse il più possibile coinvolgente, mixando linguaggi e format differenti, per raggiungere tutte le fasce di età e un pubblico vasto composto sia da chi già conosce il movimento missionario, ma anche da chi non ne sa nulla".

Benché manchi ancora poco meno di un anno al festival, la macchina organizzativa si è già messa in moto per preparare il prefestival che fino ad agosto 2022 anticiperà i temi che saranno al centro del festival vero e proprio. In tutto il Paese, dal Trentino alla Sicilia passando dalla Lombardia, si terranno animazioni nelle scuole,

laboratori, gemellaggi tra giovani italiani e coetanei che vivono in Africa, Asia, America Latina. Nelle università gli studenti lavoreranno sull'applicazione degli obiettivi fissati dall'Agenda 2030 nei Paesi del Sud del mondo grazie alle collaborazioni con i principali atenei italiani. Nelle parrocchie saranno aperti i "Cantieri festival", serie di incontri, conferenze, iniziative varie. In quattro differenti carceri, dal nord al Sud dell'Italia, si svolgeranno laboratori sulla giustizia riparativa. Poi, dal 29 settembre al 2 ottobre 2022 si svolgerà il festival vero e proprio "Milano ha bisogno di sentirsi dire: svegliati! Vivi!" - ha affermato durante la conferenza stampa l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini -. Milano ha vissuto un incubo durante la pandemia: il deserto per le strade, le attività produttive sospese, la paura di una povertà imminente. Ora vive ancora temendo di essere in ritardo, come se un nemico la stesse inseguendo e la spingesse a correre. Ma i successi, la gloria, i soldi sono un miraggio. E così, mentre ancora non si è risvegliata dall'incubo, Milano è tentata di vivere di miraggi. Ma entrambi non sono la realtà. Serve qualcuno che dica svegliati, facendo percepire il gemito dell'infelicità del mondo, il canto della sapienza dei popoli, il grido dei poveri". A tenere a battesimo il festival sono intervenuti, insieme all'arcivescovo, tre testimoni che con la loro vita ne interpretano il titolo "Vivere per dono", e al tempo stesso la dimensione del "perdono": Zakia Seddiki, attivista e moglie di Luca Attanasio, l'ambasciatore italiano nella Repubblica democratica del Congo assassinato lo scorso 22 febbraio; padre Christian Carlassare, religioso e missionario vicentino, vescovo

di Rumbek (Sud Sudan), sopravvissuto a un attentato il 25 aprile 2021; padre Pier Luigi Maccalli, religioso e missionario della provincia di Crema, liberato dopo due anni di prigionia dai miliziani jihadisti che lo avevano rapito in Niger. E' già online, intanto, il sito del festival ([www.festivaldellamissione.it](http://www.festivaldellamissione.it)) e contestualmente sono attivi i canali social Facebook, Instagram, Twitter e YouTube. (Bruno Desidera)

### Al Cum di Verona un corso di formazione per i missionari "rientrati": camminare insieme per "ripartire"

**L'**incontro al Cum (Centro unitario per la formazione missionaria) di Verona dei missionari rientrati ci ha offerto l'opportunità di aggiornarci e di dare fiato alla nostra identità missionaria. Il corso, che prevedeva l'elaborazione dell'esperienza realizzata per poi "ripartire" (Luciano Sandrin), ci ha aiutati nel confronto con le sfide pastorali del cammino della Chiesa italiana (Ezio Falavigna). La rielaborazione del percorso non poteva però che partire dalle fonti bibliche della missione (meditando il libro di Rut), quelle stesse fonti che ci hanno permesso di addentrarci in quei processi che corrono in parallelo con quelli del Sinodo e della sinodalità della Chiesa di oggi (Antonia dal Mas). Camminare insieme è anche per noi oggi il paradigma e la sfida da correre; l'incontro con persone e popoli diversi, mentre ci hanno aiutati nella fede e



Festival della Missione  
MILANO • 29 SET / 02 OTT DUEMILA22



nell'esercizio del nostro ministero, ci incoraggia pure a proseguire su questo cammino sinodale di Chiesa. I documenti del magistero *Fratelli tutti* e *Laudato si'* (in una visione olistica del mondo) hanno fatto da sfondo al nostro discorrere, tracciando per noi il sogno possibile di una fraternità che siamo chiamati a realizzare prendendo coscienza che tutto è connesso, in un mondo dove il proprio riconoscimento della fraternità ci re-invia sempre alla paternità di Dio.

Il convivio durante il corso, le refezioni e i momenti di pausa e scambio in amicizia, ci hanno permesso, per così dire, di mettere piede nei vari continenti attraverso le ricchezze del dono e della testimonianza che ognuno ha offerto e condiviso. Dalle sfide proposte dalla *Laudato si'* è emerso pure come ci troviamo tutti sicuramente "sullo stesso mare", non sempre sulla "stessa barca"; e qui abbiamo sottolineato tutto lo spessore di cosa significhi convertire il no-

stro "stile di vita", aprendoci a quel cambio di visione che ci porta dall'io al noi, dal mio al nostro, da "soci" ad amici, dal virtuale al reale, dal particolare all'universale. Lo sguardo sulla situazione del mondo a partire dai diversi conflitti, disastri ambientali, guerre per l'accaparramento di risorse, non ci ha però impedito di vedere all'orizzonte, nonostante il buio, il percorso silenzioso della speranza. Al termine del corso, prendendo coscienza della complessità delle strutture e dei percorsi della missionarietà in Italia (don Giuseppe Pizzoli), abbiamo concluso con gioia il nostro cammino augurandoci che queste possibilità di riflessione e ascolto possano estendersi non solo a tutti i rientrati dalla missione, ma a tutto il popolo di Dio, a quanti sentono l'urgenza di aprire mente e cuore alle sfide attuali dell'evangelizzazione. La nostra gratitudine anche a don Marco Testa (direttore del Cum) che, pur nella ancora instabile situazione della nuova sede, ci ha permesso di sentirci in casa, fratelli e sorelle della stessa famiglia, animati dallo stesso ardore per la missione. (don Olindo Furlanetto)

LA VITA DEL POPOLO



**CIAD**  
La messa per un defunto e la prossimità ai parenti

# Come si vive un lutto

Questo sabato pomeriggio sono stato a Gudum, un piccolo villaggio in mezzo ai campi nella parrocchia di Séré. Mi era stato chiesto di celebrare una messa per un catecumeno di circa 40 anni, morto una settimana fa. Il responsabile della comunità cristiana là vicino mi aveva informato che il suo corpo, dopo un lungo viaggio, sarebbe arrivato giovedì sera per essere seppellito venerdì mattina "nel giardino di casa", com'è d'abitudine.

Fin da subito, ho avvertito il responsabile che non sarei stato presente al venerdì per la sepoltura a causa di un altro impegno e ci siamo accordati che lui stesso avrebbe presieduto la preghiera in quel momento e che avremmo celebrato la messa successivamente. Vista la vastità delle parrocchie e il ruolo più marcato dei laici, non sorprende che il prete non possa essere presente in certi momenti anche delicati, ma è comunque opportuno accompagnarli.

E' così che nel pomeriggio del sabato, mi sono recato a Gudum per visitare la famiglia e raccogliere qualche informazione. C'è da dire che gli scambi telefonici sono spesso insoddisfacenti a causa della linea disturbata. Ho preso dunque la moto e, al luogo del mercato del villaggio, ho chiesto indicazioni per la casa del defunto.

Tutto il villaggio conosce quando muore qualcuno, anche perché i vicini e coloro che vanno a fare le condoglianze gridano il loro dolore: "Yayoooo... yayoooo!". Siamo arrivati alla casa dove alcuni uomini avevano scavato una buca di due metri e stavano ultimando la tomba in cemento. Si trattava dunque di qualche benestante, dato che normalmente si depona la persona nella nuda terra, anche se le cose stanno cambiando. I suoi "fratelli", dove il termine si applica anche a quelli che sono cugini, mi hanno subito dato l'impressione di essere veri tupuri, con un dolore contenuto, asciutto, senza grosse manifestazioni emotive.

Il problema che si pone in questi casi è quello dell'accoglienza di chi viene a fare le condoglianze; possono fermarsi anche giorni, bisogna farsene carico, offrire buona accoglienza e soprattutto qualcosa da bere. I familiari erano dunque occupati in questo, "inghiottendo il loro dolore" per far fronte alle diverse incombenze. Con-

fesso che fatica ancora a decifrare la grammatica del dolore e della gioia di questa cultura. Da una parte vi trovo una ricchezza che mi aiuta a relativizzare e a ri-comprendere il mio modo di stare davanti ad aspetti fondamentali come la malattia, la morte, la nascita, l'idea di coppia... dall'altra devo spesso lottare per non leggere il loro comportamento con la mia grammatica. Così raccolgo le mie informazioni; quest'uomo è morto dopo neanche ventiquattro ore di malattia, ma non si sa di che cosa. Anche questo è un punto di differenza con la mia cultura. Io vorrei sapere le cause, per poter comprendere e curare, per prevenire ed evitare che la cosa si ripeta, o anche solo per darmi una ragione. Per tanta parte della gente qui questo sembra non essere così importante. Che differenza fa? La sua tomba era stata scavata vicino a quella di suo padre, a quella di una delle sette mogli di suo padre, di uno dei suoi non so quanti "fratelli" e della moglie di quest'ultimo. Riesco a parlare un po' con un suo fratello (stesso padre ma di madre differente), aiutato nella lingua da chi mi ha accompagnato in moto. Ho incontrato pure sua ma-

dre e due sue sorelle. Mi ha colpito la nuda franchezza di una di queste che, con la madre presente, afferma che, se fosse morta quest'ultima, che è anziana, avrebbero danzato e fatto festa, ma la perdita del fratello la gettava nel dolore. Comprendo che anche una delle sorelle è battezzata, anche se poi non aveva più partecipato alla comunità; così abbiamo fatto una breve preghiera e ci siamo salutati.

Al ritornarci il sabato successivo, per la messa, ho salutato la vedova e benedetto i tre figli che sono rimasti senza papà, ma che quasi certamente troveranno chi si prenderà cura di loro tra i vari zii e familiari. Ho incontrato vari capannelli di persone, radunate secondo le diverse provenienze e conoscenze: chi è venuto per fare le condoglianze a uno zio del defunto, chi a una matrigna, chi a un'altra, chi alla madre, a una sorella e così via. Parecchi dei villaggi vicini e varie persone arrivate dalla capitale erano già ripartite dopo la sepoltura.

Purtroppo anche il numero dei cristiani oggi era esiguo e anche il responsabile, necessario per tradurre dal francese al tupuri, non si è visto! Con

i pochi membri della comunità cristiana, dato anche il problema della lingua e il fatto che quasi tutti i parenti del defunto seguivano la religione tradizionale, non abbiamo esitato per rinviare ulteriormente la messa a un altro momento. La madre era seduta per terra con alcune altre anziane, una figlia e altre donne. Con i quattro cristiani intervenuti mi sono seduto anch'io accanto a lei e le ho chiesto se potevamo pregare. Ne è stata felice. E' stato intonato un canto tupuri appropriato alla situazione. Alcune donne, non credenti, ci hanno aiutati con il loro classico urlo di gioia. Terminata la preghiera, la madre ci ha ringraziato più volte; mi ha stretto a sé. Tante cose che sono state dette non le ho capite o si sono perse nella traduzione, ma è certo che lei ed altri hanno ringraziato Dio anche a causa della nostra prossimità e della nostra preghiera.

Ho ripreso poi la via verso casa e, lungo la strada, ho visto scavare un'altra buca vicino a un'abitazione. Questa volta è per un'anziana. Domani passando di lì, sentirò canti di festa! (don Mauro Montagner)



## LA LETTERA Fino all'ultimo giorno...

Sono Suor Elisabetta, una suora francescana di Maria. La mia vocazione ha una lunga storia, cominciata molti anni fa (sono nata nel 1927) nella mia famiglia cristiana. Da giovane ho studiato a Padova nella clinica ostetrica ginecologica universitaria. Ho esercitato la professione anche a Marcon aiutando la nascita di molti bambini. In parrocchia sono stata attiva nell'Azione cattolica, come zelatrice missionaria e ho frequentato molto Casa Toniolo (mio polo spirituale) dove ho maturato la mia vocazione nella scelta missionaria grazie al vescovo Mistrorigo che al tempo aveva organizzato la giornata missionaria mondiale (ottobre 1962). Da allora, ogni anno l'ottobre missionario ci ricorda che per annunciare il Vangelo non è necessario andar fuori dalla propria patria, ma che ognuno di noi è missionario con la testimonianza della propria vita. Santa Teresa del Bambino Gesù è patrona delle missioni, senza essere uscita un solo giorno dal suo monastero di clausura.

Papa Francesco, nella giornata missionaria di tre anni fa, diceva che tutti noi cristiani abbiamo ricevuto il dono della fede nel battesimo; un dono prezioso che non possiamo tenere per noi stessi, ma che siamo chiamati a condividere con altri, con chi non conosce ancora il Vangelo di Gesù. La fede anche in noi si rafforza donandola; la nostra vita di fede si indebolisce, perde profezia, capacità di stupore e gratitudine, quando rimane un fattore personale, si chiude nell'isolamento o si restringe a piccoli gruppi. I primi cristiani, lungi dalla tentazione di chiudersi tra loro, attirati dal Signore per la vita nuova che avevano ricevuto, furono spinti ad andare tra le genti e a testimoniare quanto avevano visto e ascoltato.

E' la nostra testimonianza di vita fraterna vissuta nel quotidiano, dove abitiamo o dove lavoriamo, che diventa la prima forma di evangelizzazione; siamo chiamati a vivere il Vangelo per evangelizzare; la missione per ogni uomo è questione di Fede. Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario, lasciamoci allora guidare dallo Spirito anche nel vivere un buon cammino sinodale che sia capace di comunicare vita cristiana ed evangelica. Non solo ogni cristiano è missionario, ma anche le comunità cristiane lo sono nella misura in cui vivono il Vangelo, comunicano l'amore di Dio che è per tutti, specialmente verso gli esclusi, verso gli ultimi. Tutti, personalmente e comunitariamente, siamo missionari dell'amore e della tenerezza di Dio che sempre perdona, ci aspetta, ama e consola.

Ora per me è tempo di dire grazie e mostrare gratitudine per i tanti doni ricevuti. Ringrazio Dio in particolare per la mia vocazione missionaria che ha marcato la mia vita fin dall'età di dodici anni e ha influenzato la mia adolescenza accendendomi di un inconsapevole ma vitale entusiasmo. Ringrazio Dio per la mia vita missionaria (in Africa e in Italia) ricca, piena e consistente, anche se esigente, difficile e pericolosa, ma sempre interessante e degna di essere vissuta. Ringrazio tutti coloro che mi hanno apprezzata e sostenuta. Ringrazio Casa Toniolo che è stata la mia partenza. Desidero essere missionaria fino all'ultimo giorno. Rimani con me, o Signore, la sera viene in fretta. (suor Elisabetta Nereide Panizzolo)

Alcune pagine di testimonianza di suor Nereide sono disponibili in Centro missionario.



## BRASILE. La formazione a Campo Limpo è proseguita anche durante la pandemia Missionarietà aperta a tutti

Da vari anni, la diocesi di Campo Limpo, nella periferia sud-occidentale della grande area metropolitana di San Paolo (Brasile), alla quale facciamo riferimento come Comunità missionaria di Villaregia, sostiene un'esperienza annuale di formazione missionaria che coinvolge molti laici e si svolge in vari luoghi del Brasile, dentro e fuori lo stato di San Paolo. Per questo, il Consiglio missionario diocesano (Comidi) di Campo Limpo organizza da vari anni un corso di preparazione che avviene in gennaio (tradizionalmente mese di vacanza in Brasile). Fino a qualche anno fa, il corso era rivolto alle sole persone disponibili a vivere un tempo (di almeno un anno) di missione fuori dallo Stato di San Paolo, alternandolo con una ulteriore esperienza missionaria in un luogo più vicino. Ultimamente si è rivista la struttura e la stessa proposta del corso. La formazione missionaria è ora aperta a tutti, giacché tutti siamo chiamati a viverla e testimoniarla con il nostro stile di vita quali



discepoli di Gesù. Dopo un primo semestre inizia invece un percorso formativo che prevede alcune attenzioni specifiche per la missione "além fronteiras" (oltre i confini) e quindi rivolta a chi effettivamente si impegna a partire, uscendo dallo Stato brasiliano di San Paolo. I temi trattati, che sono anche le nuove sfide e frontiere missionarie, sono vari: dalla missione ad gentes al dialogo interreligioso, con un'apertura sempre maggiore alle tematiche attuali e alle urgenze dell'evangelizzazione, al rispetto e cura per la "casa comune", alla giustizia, alla

riconciliazione... il tutto a partire dall'ascolto partecipato della Parola di Dio. Un po' alla volta, il coordinamento del corso (un'équipe di laici e consacrati) ha coinvolto negli incontri anche persone provenienti da altre realtà pastorali, crescendo quindi nello spirito di collaborazione e nel lavoro in rete. Normalmente vi partecipano adulti, laici, coppie, ma con una sempre maggior presenza anche di giovani. In questo tempo di pandemia la formazione è continuata, ma non ci è stato possibile vivere un'esperienza di missione

andando e avvicinando le situazioni periferiche da incontrare e visitare. Siamo grati al Signore che comunque ci ha consentito di mantenere accesa la passione per l'evangelizzazione continuando gli incontri e i momenti di ascolto della Parola.

L'esperienza di missione vera e propria vede la formazione di équipe, piccoli gruppi di persone che vanno a visitare le famiglie, ascoltando i bisogni e la sofferenza della gente, ad annunciare in vario modo la Buona notizia, ad animare la liturgia con spirito missionario, a preparare incontri in cui vengono trasmessi i valori della comunione, della fraternità e della missione.

Una nostra parrocchiana, che vive questa esperienza di formazione da anni, ci ha detto: "Ovunque mi sia chiesto di andare, io sono disposta, anche affrontando difficoltà o possibili pericoli, perché la Buona notizia deve essere annunciata e io voglio offrirvi per questo servizio, che per me è la gioia più grande!". (Francesca Celeghin)



## SFIDE DOPO LA COP26

Il vertice Onu di Glasgow si è impegnato a stroncare la deforestazione entro il 2030. Una promessa che fa a pugni con la realtà, descritta in queste due pagine dai nostri missionari, dalle ong e dai rappresentanti delle popolazioni locali. A partire dalla situazione drammatica nel polmone verde del mondo...

# AMAZZONIA sotto attacco

La deforestazione dell'Amazzonia, in Brasile, prosegue senza sosta. E l'Italia è tra i responsabili, stando a quanto denuncia una recente inchiesta di Greenpeace. Il nostro Paese, infatti, è tra i principali importatori della soia, la cui produzione, insieme a quella della carne, è considerata tra le cause della distruzione delle foreste brasiliane. L'inchiesta di Greenpeace si è concentrata sullo Stato della Rondônia: i sorvoli condotti ad agosto e a settembre 2021 dagli attivisti brasiliani dell'ong in collaborazione con il popolo indigeno karipuna e il Consiglio indigeno missionario (Cimi) hanno fotografato nuove aree disboscate per fare spazio alla produzione di questo legume, fondamentale per la filiera agroalimentare di diversi Paesi.

Greenpeace afferma che "con oltre 48mila tonnellate di soia proveniente dalla Rondônia, nel 2020 l'Italia è stata il terzo principale importatore dell'Ue, dopo Paesi Bassi e Spagna, e tra i primi cinque principali importatori di soia dallo Stato brasiliano a livello internazionale". Tra gennaio e settembre di quest'anno, prosegue l'associazione ambientalista, "l'Italia ha importato dalla Rondônia quasi 23mila tonnellate di soia, posizionandosi come quinto importatore dell'Ue e tra i primi 10 importatori a livello internazionale". Abbiamo posto alcune domande a Martina Borghi, responsabile della campagna Foreste di Greenpeace Italia.

**Quali sono gli effetti dell'accaparramento di parte della foresta amazzonica da parte di gruppi criminali prima e di multinazionali o fondi sovranitari poi?**

Nonostante le diversità culturali che caratterizzano i



numerossimi popoli indigeni del Brasile, i problemi che devono affrontare sono gli stessi: spesso le loro terre ancestrali non vengono riconosciute e demarcate. Ma anche nei pochi casi in cui lo sono, gli interessi economici vengono anteposti al rispetto dei loro diritti. Interessi economici legati all'agricoltura industriale, alla costruzione di mega-progetti (grandi strade, centrali idroelettriche...), all'estrazione di legname, metalli e minerali preziosi, tutte attività che hanno un impatto devastante sulla foresta. Anche per questo diciamo che deforestazione e violazione dei diritti umani vanno spesso di pari passo e che i veri guardiani della foresta sono i popoli indigeni.

**Quanto è importante la presenza di questi popoli per la protezione delle foreste?**

Il ruolo dei popoli indigeni nel prevenire la deforestazione e contrastare il cambiamento climatico è fondamentale. Secondo il rapporto "Governance forestale da parte di popolazioni e tribù indigene e tribali", redatto quest'anno dall'Organizzazione delle

Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) e dal Fondo per lo sviluppo dei popoli indigeni dell'America Latina e dei Caraibi (Filac), il tasso di deforestazione è più basso del 50% dove vivono popolazioni indigene e dove sono coinvolte nella gestione degli ecosistemi, soprattutto in Amazzonia e America Centrale, in molti casi con livelli di efficacia addirittura superiori a quelli delle aree protette. Prendiamo il caso del popolo karipuna, che dal 2017 collabora con Greenpeace Brasile e il Cimi, per monitorare la deforestazione in un'area di circa 150 mila ettari che il governo brasiliano ha riconosciuto di proprietà esclusiva dei karipuna nel 1998. Tra il 2019 e il 2020 la deforestazione all'interno delle loro terre è stata di 589 ettari: il 49,1% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma i sorvoli condotti ad agosto e settembre 2021 da Greenpeace Brasile su richiesta dei karipuna hanno rilevato 850 ettari di terreno deforestato: un aumento del 44%.

**Come spiega questo crescente aumento di deforestazione?**

L'aumento delle invasioni nelle aree protette da parte di gruppi criminali è il risultato di una nuova legge, approvata nell'aprile di quest'anno dal parlamento della Rondônia, che riduce di oltre 225 mila ettari due aree protette direttamente collegate alla terra indigena. Ma la radice del problema è di portata internazionale: negli ultimi 10 anni, la produzione di soia nello stato del Rondônia è triplicata e in buona parte è destinata all'esportazione. Tanto che l'area è minacciata anche dal mega-progetto "Corridoio Nord", che prevede la costruzione di strade, ferrovie e porti per aumentare la capacità logistica dei trasporti di soia verso il mercato globale.

**Cosa dovrebbe essere fatto?**

E' urgente che il Brasile riconosca i diritti e la proprietà delle terre ai popoli indigeni, e che l'Unione europea vari una normativa rigorosa che impedisca l'ingresso sul mercato comunitario di prodotti e materie prime legati alla violazione dei diritti di popoli indigeni e alla distruzione di foreste ed ecosistemi essenziali.

Enrico Vendrame

Luglio 2021, monitoraggio incendi in Amazzonia - foto Christian Braga/Greenpeace. Sotto: Lábrea (sud dello stato di Amazonas), deforestazione per lasciare spazio a pascoli per il bestiame destinato al macello - foto Victor Moriyama/Amazônia em Chamas

## P. MAGRO (BRASILE)..... La deforestazione raddoppia ogni anno

“A i vertici mondiali tutti fanno i loro bei discorsi. E' successo anche in questi giorni a Glasgow. Ma la verità è un'altra, e la vediamo ogni giorno”. E' scettico, padre Sisto Magro, missionario del Pime a Macapá, nello Stato brasiliano amazzonico dell'Amapá, di fronte agli impegni, generici e sempre rinviati nel tempo (in questo caso la data è quella del 2030) per porre fine alla deforestazione.

Ha seguito la Cop26 dalla casa dei suoi famigliari, a Biancade. Negli stessi giorni, ha seguito con perplessità il tour italiano del presidente del Brasile Jair Bolsonaro e il conferimento della cittadinanza onoraria ad Anguillara Veneta, il comune in provincia di Padova da cui partirono gli avi del presidente: “Il presidente può dire quello che vuole quando attraversa l'oceano, in realtà si sa benissimo che è stato eletto dalla grande impresa che lavora sistematicamente per portare le proprie attività al posto della foresta. La sua stessa eventuale rielezione deriva da questo”.

Padre Sisto parla per esperienza diretta: lavora da anni con la Pastorale della terra, ha subito anche atti intimidatori, e sa benissimo che al suo ritorno in Brasile, che avviene in questi giorni, dovrà continuare a lottare per cercare di impedire la distruzione della foresta e per difendere i diritti della popolazione locale, degli indigeni e dei piccoli agricoltori. “Il ritmo con cui aumenta la deforestazione, mediamente, raddoppia ogni anno. Recentemente, qui nell'Amapá, è stato approvato un progetto che interessa 110 mila ettari di foresta, un'area enorme, grande quanto 145 mila campi da calcio. Il progetto si chiama «Mangrovia forestale sostenibile», ha tutte le autorizzazioni e le carte in regola. In realtà, sono pezzi di foresta che se ne vanno”. Secondo il recente rapporto del Comi (il Consiglio indigeno missionario) la grave crisi sanitaria rappresentata dal Covid-19 non ha impedito che *grileiros* (letteralmente “ladri di terre pubbliche”), i *garimpeiros* (cercatori d'oro), le *madeireiras* (imprese del settore del legname) e altri aumentassero la predazione e l'invasione di territori indigeni. Nel 2020 sono stati registrati 263 casi di invasione, in aumento rispetto all'anno precedente, quando erano stati contati 256 casi, con un'impennata del 137% rispetto al 2018, quando erano stati identificati 111 casi. Nel 2020, 182 indigeni sono stati assassinati, un numero del 61% maggiore rispetto a quelli registrati nel 2019, quando erano stati 113. La Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia (Ceama) e la Rete ecclesiale panamazzonica (Reppam) si sono rivolti così ai grandi della terra riuniti a Glasgow: “Avete l'opportunità di prendere decisioni straordinarie, che evitino la catastrofe imminente e a volte già presente, a causa di politiche e decisioni pubbliche e private. Non possiamo attendere oltre, vorremmo vedere risultati tangibili che conducano a un cambio di rotta una volta per tutte”. Si legge nell'appello: “L'Amazzonia è colpita drasticamente dal degrado ambientale e dalle conseguenze del cambiamento climatico causato dalle emissioni di gas serra”. Essa “è minacciata per diverse ragioni: politiche ambientali di governi insensibili e intransigenti, il modello estrattivista che domina, la deforestazione dei boschi, gli incendi indiscriminati e in aumento, l'inquinamento dei fiumi. Sono i poveri a pagare per primi il conto di questa problematica ecologica e climatica”. (Bruno Desidera)

LA VITA DEL POPOLO

## FILM DOCUMENTARIO

## Anamei e i "guardiani della foresta" peruviana

**A**namei è l'albero della salvezza. Nel passato come nel presente, gli harakbut della regione di Madre de Dios - poche migliaia di donne e uomini dell'Amazzonia peruviana - trovano in questo mito antico la forza di resistere al saccheggio delle risorse". E' quanto spiegano i promotori di "Anamei, i guardiani della foresta", film documentario sull'Amazzonia peruviana di Alessandro Galassi, in circolazione da qualche settimana, e presentato di recente anche a Padova, nella sede della fondazione Lanza, alla presenza, tra gli altri, del regista Galassi e della giornalista di "Avvenire" Lucia Capuzzi. La terra degli harakbut, nei pressi di Puerto Maldonado (conosciuta anche nella nostra diocesi, vi opera per esempio padre Miguel Piovesan) presenta uno scenario di depredazione simile a quello di molte altre zone amazzoniche, ma ha un forte valore simbolico perché proprio lì è stato in visita nel 2018 papa Francesco. Prima era il caucciù, ora sono le miniere d'oro clandestine a mutilare la selva e i suoi popoli". Il mito di Anamei costituisce l'asse portante del documentario, raccontato in audio dalla poetessa



Ana Varela Tafure in video da una grafica con disegni realizzati da bambini Harakbut. Il film si articola in quattro blocchi narrativi, e racconta la febbre dell'oro nel Madre de Dios, il viaggio di papa Francesco, il Sinodo dell'Amazzonia, con le voci di alcuni indigeni partecipanti, infine il dramma della pandemia. "Ho dovuto imparare ad ascoltare e a sentire, non solo con le orecchie, la voce dell'Amazzonia, portata dalle sue genti. Così ho compreso davvero papa Francesco e quanto mistico e profondo sia il messaggio di cui il pontefice si fa tramite", afferma il regista. (B.D.)



SEGUE DA PAGINA 17...

## Un accordo con molte incognite

La deforestazione è un fenomeno altalenante e incontrollato di disboscamento delle foreste, il cui principale imputato è l'uomo. La deforestazione è uno dei principali problemi a cui le foreste tropicali devono far fronte: non solo le piante, ma anche gli animali che ci vivono sono in serio pericolo. Più della metà delle foreste tropicali del mondo è stata compromessa. Secondo la Fao, in questo trentennio l'umanità ha eliminato ben 420 milioni di ettari di foreste - un'area grande come l'Unione europea - lasciando al pianeta solo i due terzi della sua copertura forestale naturale. Ogni anno spariscono infatti circa 140mila kmq di foresta tropicale, più dell'intera superficie dell'Italia settentrionale. La causa principale della deforestazione è di origine umana, per diverse ragioni, ma principalmente per il legname e per far spazio a colture agricole intensive e a campi per i pascoli. La cattiva gestione delle foreste in tutto il mondo sta aumentando le emissioni di carbonio, devastando la biodiversità, distruggendo ecosistemi vitali, e danneggiando i mezzi di sussistenza e il benessere delle comunità locali e del-

la società umana a livello globale. E non c'è solo il caso eclatante dell'Amazzonia. Negli ultimi 10 anni in Africa si è registrata un'accelerazione della deforestazione da 3,4 a 3,9 milioni di ettari annui. Tra i fattori che spiegano tale accelerazione figurano la crescita demografica della popolazione africana, l'espansione dell'agricoltura su micro-scala, l'utilizzo ancora diffuso del legname come combustibile per il riscaldamento domestico. Anche il Sud-est asiatico è interessato da questo fenomeno. In Indonesia la causa primaria della deforestazione è la coltivazione dell'olio di palma - prodotto usato a livello mondiale per fabbricare il sapone, le candele, i dolciumi e i cosmetici - o per creare degli allevamenti di gamberi. La deforestazione è compensata solo in parte dalla crescita, naturale o programmata, di nuovi boschi in altre parti del mondo: a livello globale il saldo è ancora nettamente negativo.

L'accordo sottoscritto a Glasgow suggerisce un cauto ottimismo. Pur essendoci tra i firmatari dell'accordo ci siano Canada, Brasile, Russia, Cina, Indonesia e Repubblica Democratica del Congo, Stati Uniti e Regno Unito, che coprono circa l'85 per cento delle foreste mondiali, i precedenti impegni sono stati disattesi. Nel 2014, infatti, con la Dichiarazione di New York sulle foreste era stato fissato un obiettivo di non deforestazione entro il 2030, con un obiettivo intermedio di una riduzione del 50% entro il 2020 che non è stato rispettato.

.....**ASIA**  
Dalle Filippine  
la denuncia di padre  
Peter Geremia

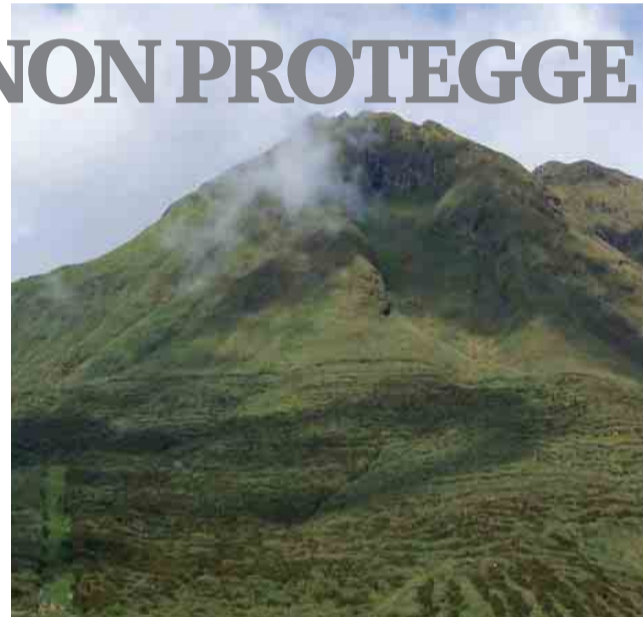
## IL MONTE APO NON PROTEGGE PIÙ DAI TIFONI

**L**a data chiave è il 1989, più di trent'anni fa. Risale a quel periodo la costruzione della centrale geotermica sul monte Apo, il vulcano che costituisce la montagna più alta dell'isola di Mindanao, nell'arcipelago delle Filippine, in Estremo Oriente. "All'epoca - ricorda ora padre Peter Geremia, missionario Pime originario di Castello di Godego, da una vita nelle Filippine (foto di Mondo&Missione) - ci furono molte mobilitazioni della popolazione locale e delle associazioni indigene. Anche come Chiesa, partecipammo". Ma fu tutto inutile, e iniziò un processo di deforestazione e uso dei terreni per vari scopi, da quello ener-

getico e minerario e quello agricolo intensivo (soprattutto coltivazione di banane). "Il monte Apo - continua il missionario - è il centro ecologico di tutta l'isola, tutti i fiumi vengono da lì. Storicamente, il monte ci proteggeva dai tifoni tropicali. Inoltre, per gli indigeni, il vulcano Apo è una montagna sacra, contiene lo spirito dell'acqua e di tutti gli elementi naturali". Purtroppo, però, "il processo è andato avanti e infatti il clima è cambiato. Il monte non ci protegge più dai tifoni, e da tempo viviamo in una situazione di siccità. Nei periodi secchi, un tempo, gli indigeni si rifugiavano nella foresta, ma ora questa è sempre più ristret-



ta, per lasciare posto alle coltivazioni di ortaggi e di banane, la montagna sta perdendo la sua vita". Quella della deforestazione, del resto, è una piaga per tutte le Filippine e in generale per



l'area del Sud-est asiatico. Già una decina di anni fa, il Forest Management Bureau, stimava che la copertura forestale nelle Filippine fosse scesa del 70%. L'intensificarsi degli uragani e delle inondazio-

ni dipende anche da questo. E chi difende l'ambiente, spesso, perde la vita. Nel 2019 sono stati uccisi 43 indigeni che lottavano per il loro territorio: una cifra che poneva le Filippine al secondo

posto, dietro alla Colombia. Come accennato, la deforestazione coinvolge tutto il Sud-est asiatico e in particolare l'Indonesia. Secondo la Nanyang Technological University di Singapore, già nel 2013 il sud-est asiatico ha registrato il più alto tasso di deforestazione di qualsiasi grande regione tropicale, perdendo ogni anno l'1,2% delle foreste, seguito da America Latina e Africa. Leggermente meno tragica la situazione in Thailandia, almeno dall'osservatorio di padre Massimo Bolgan, missionario Pime nel Paese dell'Estremo Oriente, originario di Salzano: "Tuttavia, per quello che ho visto al Nord della Thailandia e nella zona confinante del Myanmar, c'è il problema annuale del fuoco nella foresta per «pulire» il sottobosco. Altro fatto evidente è la deforestazione di alcune zone per piantare l'albero della gomma". (Bruno Desidera)

CONGO. L'esperienza di Corneille Ewango a favore del creato  
Difesa "non violenta"

**C**orneille Ewango (nella foto a sinistra) è cresciuto tra bracconieri e cacciatori. Il braccaggio era semplicemente il modo di vivere nel suo villaggio e questo futuro era anche davanti a lui. Ma quando ha avuto la possibilità di andare a scuola, ha colto l'occasione e ha cambiato rotta. Corneille voleva diventare un medico e fece domanda per studiare medicina. Nel frattempo, ha iniziato a studiare biologia e ha iniziato a dedicare la sua vita alla natura e alla conservazione della flora e della fauna del suo Paese, in particolare nella foresta di Ituri. La Repubblica democratica del Congo (Rdc) contiene circa la metà delle foreste umide tropicali dell'Africa e un ottavo delle foreste pluviali tropicali del mondo. Durante la seconda guerra civile congolese dal 1998 al 2003, Corneille fu capo botanico nella riserva faunistica di Okapi, che copre circa un quinto della foresta di Ituri nel nord-est della Rdc. Durante questo periodo, ha messo a rischio la sua vita trasmettendo messaggi dall'interno della riserva alle Nazioni Unite, all'Unesco e alle principali ong per la conservazione ambientale. Questi messaggi riguardavano i piani e le azioni dei ribelli, intenzionati a sterminare sia la popolazione locale che la fauna selvatica locale. Con stupore di molti, la riserva è rimasta intatta. Come risultato degli sforzi di Corneille, diversi bracconieri furono arrestati o esiliati e fu proibita l'estrazione mineraria all'interno della riserva. Per gli africani è un esempio vivente della nonviolenza in nome dell'ambiente. Abbiamo raggiunto Corneille Ewango all'Università di Kisangani.

**Professore, come si è coniugata la nonviolenza con la protezione della foresta pluviale del Congo durante la guerra civile?**

Sostenuto dalla mia conoscenza della biologia della conservazione, ho usato quella prospettiva per informare, educare e invocare la consapevolezza, per convincere sia l'esercito regolare che i ribelli a comprendere l'impareggiabile biodiversità che queste foreste detengono. Ho evidenziato che la Repubblica democratica del Congo è composta da una vasta rete di aree protette, di cui ben 5 sono riconosciute dall'Unesco come siti del patrimonio mondiale. Nei mesi più bui, quando gli uomini di Kabila attraversavano la foresta distruggendo e uccidendo tutti, ho messo al sicuro oltre 4.500 tavole di piante. Una volta terminata mi sono impegnato perché ciascuno fosse orgoglioso di proteggere questo patrimonio comune, che fosse un soldato governativo o un ribelle.

**Qualche tempo fa ha definito la popolazione dei pigmei come "dizionari ambulanti della natura". Potrebbe spiegarne il perché?**

Venendo a lavorare con la popolazione dei pigmei nella foresta di Ituri, ho sperimentato le straordinarie abilità eco-tradizionali e la quantità di conoscenza che possiedono. Ne ho approfittato per imparare a comprendere meglio l'ecologia e il funzionamento della natura, della foresta e del mondo della vita vegetale della Riserva faunistica di Okapi.

**La riserva è l'unica dimora degli okapi in via di estinzione, una timida e bellissima giraf-**



**fa con strisce zebra sulle gambe. Perché viene riconosciuta tanta sacralità a questo animale?**

Il modo in cui gli okapi sono emersi nella foresta rimane misterioso. Gli scienziati credono nella diversificazione o nell'ibridazione tra zebra e girafa, che oggi si trovano nel Parco nazionale di Garamba, a nord della zona di distribuzione di Okapi. A causa del suo collo corto, l'okapi si è specializzato nell'habitat della foresta. Ma per la gente della foresta, l'okapi è solo il miracolo di Dio, se non Dio stesso, chiamato localmente "Yarabi" che significa "Dio con noi" e per i pigmei, il primo antenato e abitante della foresta che deve essere protetto.

**Quanto sono importanti i popoli autoctoni nella protezione dell'ambiente?**

In gran parte dipendenti dall'ambiente come punto fermo della loro vita, sono i primi ambientalisti e conservazionisti per il loro stile di vita. Le popolazioni indigene adottano uno sfruttamento razionale delle risorse, raccogliendo in modo sostenibile ciò che è necessario e conservandolo per la vita quotidiana. Distruggere l'ambiente è come tagliare il ramo a cui sono aggranciati.

**Quanto sono importanti le Conferenze mondiali sull'ambiente e le Convenzioni inter-**

**nazionali nella sua attività?**

Le Conferenze mondiali offrono opportunità per aumentare la consapevolezza a proteggere e conservare il nostro ambiente, in particolare le aree chiave della biodiversità, mentre le convenzioni internazionali prevengono l'uso abusivo dell'ambiente. Queste convenzioni contengono le migliori pratiche e regole comuni che orientano i nostri sforzi per una migliore conservazione del pianeta sulla base di prove scientifiche. Avere cinque siti del patrimonio mondiale dell'Unesco nella Rdc non è solo un orgoglio per il Paese, ma anche per noi come biologi della conservazione e ambientalisti di base per continuare i nostri sforzi.

**Perché è così importante preservare la foresta equatoriale?**

La foresta equatoriale è uno dei più grandi blocchi intatti di foresta rimasti al mondo, secondo dopo la foresta amazzonica, e forma la foresta pluviale del bacino del Congo. Ospita numerose piante e animali rari ed endemici. Alcune delle sue specie non sono ancora state descritte per la scienza. Inoltre, la foresta equatoriale svolge un ruolo importante nella mitigazione dei cambiamenti climatici e nella fornitura di servizi ecosistemici. La deforestazione sta avvenendo a ritmi allarmanti.

**In Europa e non solo i giovani manifestano a favore dell'ambiente. Cosa si sente di dire a questi giovani dal cuore dell'Africa?**

L'ambiente è la nostra terra madre, qualsiasi sviluppo non si verificherebbe e succederebbe se non ci preoccupassimo dell'ambiente. Il futuro dipende dai nostri comportamenti e non c'è alternativa a utilizzare saggiamente le risorse del nostro pianeta, se desideriamo sopravvivere domani e avere una vita migliore. L'ambiente sano è la vita più sana che noi stessi lasciamo alle future generazioni. L'Africa ha molto da offrire allo sviluppo sostenibile del nostro pianeta comune, insieme facciamo in modo che accada. (E.V.)

# Settant'anni con l'Africa



**A Padova il meeting del Cuamm. Un evento che ha riunito istituzioni, medici, operatori e amici del Cuamm per festeggiare, per raccontare l'impegno nel continente e per rilanciare su un nuovo progetto**

**S**i è tenuto sabato 13 novembre a Padova, al Gran teatro Geox, l'Annual meeting di Medici con l'Africa Cuamm. Un grande evento che ha riunito istituzioni, sostenitori, medici, operatori e amici del Cuamm per festeggiare i 70 anni dell'ong padovana. Presentato anche il prossimo intervento, che punterà l'accento sulle "Persone e le competenze", perché da sempre la formazione delle risorse umane è una delle priorità del Cuamm. Un programma che interesserà 8 Paesi, 14 ospedali, e che si pone diversi obiettivi: 500.000 parti assistite, 16.000 bambini malnutriti aiutare, 1.500 manager sanitari e 500 specializzandi italiani e africani da formare, 100 ricerche operative da realizzare. Tanti e illustri gli ospiti intervenuti: voci importanti della medicina, come Alberto Mantovani, direttore scientifico della Fondazione Humanitas, e, con un video, Anthony Fauci, direttore dell'Istituto nazionale statunitense di allergologia e malattie infettive (Niaid) e consigliere medico capo del presidente Biden; e figure politiche e istituzionali di rilievo. Come il commissario europeo Paolo Gentiloni, il ministro

degli esteri Luigi Di Maio l'ex presidente della Commissione europea Romano Prodi, il presidente del Veneto Luca Zaia. Il vescovo Claudio Cipolla, presidente del Cuamm, ha sottolineato come la storia del Cuamm sia una storia di vocazioni nate dalle nostre comunità ecclesiali, ma anche dalla società civile. Grande spazio al tema della campagna vaccinale. Mantovani ha spiegato: "I vaccini sono fondamentali. In questa sfida c'è un tema di fratellanza e di sicurezza. Le varianti che ci preoccupano sono nate proprio in Paesi in via di sviluppo. E' necessario quindi vaccinare tutti. E non dimentichiamoci dell'Africa, che ha solo il 5% della popolazione vaccinata. Dobbiamo fermare la pandemia qui da noi, come anche in Africa, ma soprattutto dobbiamo fermare anche un altro virus che parte da noi: il virus delle menzogne e della disinformazione". Messaggio ribadito dal video di Anthony Fauci: "Nonostante gli impressionanti successi dal punto di vista scientifico nello sviluppare rapidamente numerosi vaccini sicuri ed efficaci contro il Covid19, la loro distribuzione, come anche quel-

la delle varie cure, non è stata uguale in tutto il pianeta. Una situazione dolorosamente ovvia per voi che lavorate in Africa. Dobbiamo fare meglio. Abbiamo l'imperativo morale di proteggere i poveri e i vulnerabili. Per favore continuate così, continuate il vostro lavoro straordinario". Paolo Gentiloni, commissario all'Economia dell'Unione europea, ha detto: "L'Europa sta lavorando nella lotta contro la pandemia. Possiamo annunciare che saranno 200 milioni le dosi che l'Unione europea si impegnerà a donare all'Africa. E' necessario ora poter lavorare per produrre i vaccini in Africa e per questo si lavora per 3 hub di produzione vaccinale nel continente". Amico di lunga data, Romano Prodi ha sottolineato: "Oggi celebriamo 70 anni, ma cosa c'è in Italia qualcosa che resiste 70 anni? I governi durano 1 anno. Oggi mi è apparsa chiara un'altra cosa: l'ampiezza e la qualità dell'intervento del Cuamm, che si traduce in un «aiutiamoli a casa loro», vero e reale. Dall'Africa c'è molto da imparare, purtroppo anche la sofferenza". Il ministro Di Maio ha fatto notare: "L'Africa ha solo 3% delle emissioni nocive, ma sta pa-

gando il più grande scotto dei cambiamenti climatici", ma "più i cambiamenti climatici si abbattano sull'Africa, più aumentano terrorismo, problemi sanitari e di sicurezza". C'è poi la questione del debito: "La pandemia ha fatto aumentare il debito di tutti i Paesi e in particolare di quelli in difficoltà. L'Italia ha messo a disposizione 4 miliardi di euro, il 20% di tutti i diritti di prelievo speciali che ha sul Fondo monetario internazionale per eliminare il credito che aveva nei confronti dei Paesi africani". Infine, ha ricordato, "abbiamo approvato, in Consiglio dei ministri, la nuova legge di bilancio, dal 2022 al 2026, ogni anno aumenteremo i fondi per la cooperazione allo sviluppo di più di 100 milioni di euro, per arrivare all'obiettivo che è avere il 7% dei fondi per la cooperazione allo sviluppo rispetto al Reddito nazionale lordo. Un obiettivo europeo". In conclusione, l'invito del direttore don Dante Carraro: "Non dobbiamo aver paura del futuro, dobbiamo aver fiducia e credere che la vita vada spesa, donata, senza mezze misure e sacrificata per costruire un mondo migliore".

## IL LIBRO Cosa si apprende nel Continente nero



**"L'**Africa ci insegna, o almeno a me ha insegnato, che il lamento serve a poco; ciò che fa la differenza è passare dal lamento al rammento. E trovare strade nuove per dare valore a quanto ci sembrava perduto. Mi ha insegnato a mettere alla prova tutti gli schemi fissi, compreso un certo delirio di onnipotenza occidentale. Mi ha insegnato che la frugalità non è un limite, ma può diventare un'opportunità per far leva più sull'intelligenza e lo studio che sul denaro. E a non avere paura dei figli: sono vita, coraggio, sfida, futuro, entusiasmo". E' quanto afferma don Dante Carraro nel libro "Quello che possiamo imparare in Africa. La salute come bene comune", scritto con Paolo Di Paolo (edizioni Laterza, euro 18). Il volume è stato presentato in alcune occasioni anche nel nostro territorio e in particolare, di recente, a Salzano e a Treviso, al collegio Pio X. Belle occasioni nelle quali don Carraro, con passione, ha raccontato la sua esperienza di decenni nell'organizzazione e nel Continente nero. Sono molte le "piste" che si possono seguire nel leggere il volume: quella della storia personale, della "doppia vocazione" di medico e di prete diocesano a Padova, concretizzatasi appunto nel Cuamm; la grande storia collettiva di questa ong, composta da tantissimi medici, volontari, amici, sostenitori; soprattutto, la storia dell'Africa e dei Paesi nei quali il Cuamm è presente, dato che da questi popoli è tantissimo quello che si può imparare, quello che si riceve mentre si dona. Infine, le prospettive ulteriori d'impegno, riassumibili nel sottotitolo del libro: "La salute come bene comune". Padre Carraro ha raccontato la situazione di Paesi come il Sud Sudan, la Repubblica Centrafricana, la Sierra Leone, dove la scarsità di figure mediche, anche le più semplici, è impressionante. Qui il Cuamm interviene con progetti mirati, che puntano soprattutto a insegnare la professione, a costruire qualcosa di duraturo. Salute come bene comune significa anche, oggi, mettere a disposizione della popolazione i vaccini contro il Covid: "I quantitativi che ci vengono dati spesso scadono dopo un mese, immaginate cosa vuol dire organizzare in pochi giorni una distribuzione in territori vasti, caldi, senza strutture". (B.D.)

## AFRICA Notizie flash

### Congo, è crisi alimentare

● La crisi alimentare nella Repubblica democratica del Congo (Rdc) potrebbe peggiorare nei prossimi mesi senza un rafforzamento dell'assistenza. E' l'allarme lanciato dalla Fao e dal World food programme (Wfp/Pam). Le due agenzie Onu ricordano che circa 27 milioni di persone, un quarto dell'intera popolazione, affrontano "condizioni di insicurezza alimentare acuta a livello di crisi o di emergenza, dovute a scarsi raccolti, sfollamenti a causa delle violenze, malattie e il collasso delle infrastrutture". Anche nella capitale Kinshasa e dintorni gli allarmanti numeri della fame rimarranno tali per tutti i primi sei mesi del 2022. (Sir)

### Tensioni sociali in eSwatini

● "La situazione non è prevedibile, è stata calma negli ultimi tempi ma dobbiamo tener presente che c'è ancora in vigore il coprifuoco. Inoltre le forze di sicurezza in tutte le città sono molto presenti e visibili per le strade. Speriamo che tutti gli interlocutori siano in grado di controllare il rischio che si sta correndo, i giovani sono frustrati, stanchi di aspettare e non vedono segnali di un futuro migliore". È quanto riferisce mons. José Luís Gerardo Ponce de León, missionario della Consolata e vescovo di Manzini, unica diocesi di eSwatini. Il piccolo paese avvolto dal Sudafrica e confinante a est con il Mozambico, ultima monarchia assoluta d'Africa, pur tra mille difficoltà e tensioni sociali, viveva fino a qualche mese fa in relativa tranquillità. A giugno scorso, si sono susseguite manifestazioni di massa contro il re Mswati III. La risposta delle forze di polizia ha innescato un caos sociale. (Fides)

## ETIOPIA. Intanto situazione sempre più grave nel Tigray Liberi alcuni salesiani

**S**ono 14, nel momento in cui scriviamo, le persone tuttora trattenute in custodia dalla polizia etiopie, tra religiosi salesiani, coadiutori, laici, impiegati. Altri sette salesiani, più una donna impiegata, sono stati rilasciati dalla polizia nella giornata di sabato 13 novembre, e lunedì scorso sono comparsi davanti a un tribunale. Nei giorni scorsi, tra i numerosi fermati dagli agenti, anche l'ottantenne coadiutore Salesiano italiano Cesare Bullo è stato fermato e poi rilasciato, mentre Alberto Livoni, operatore umanitario del Vis (Volontariato internazionale per lo sviluppo), è stato fermato per otto giorni e poi rimesso in libertà.

"Siamo felici di apprendere della liberazione di alcuni nostri fratelli missionari - commenta il vescovo di Hosanna, Seyoum Fransua, direttore delle Pontificie Opere Missionarie in Etiopia -. Questa notizia è una prima gioia per tutti noi", afferma, auspicando un rapido rilascio per tutti coloro che sono ancora in custodia delle autorità. Secondo fonti informali, il Governo sta promuovendo un controllo delle realtà di cooperazione internazionale, anche legate alla Chiesa cattolica, come sono le varie attività della Famiglia salesiana, per assicurarsi che non promuovano attività politica e che non diano appoggio a gruppi ribelli. Intanto, in un quadro sociale

molto difficile, le opere salesiane continuano a sostenere i giovani e le loro famiglie, mentre le condizioni si aggravano a causa del conflitto armato che dura da un anno nella regione del Tigray tra l'esercito etiopie e il Fronte di liberazione del popolo del Tigray. Gli aiuti promossi dalle opere sociali salesiane raggiungono 8.000 famiglie, prestando particolare attenzione alle mamme e ai bambini malnutriti. La malnutrizione acuta aumenta ogni giorno. Quasi la metà delle donne in gravidanza e in allattamento soffre di malnutrizione acuta e non dispone di assistenza sanitaria a causa del numero di ospedali distrutti. Secondo l'Onu, la carestia generata

dalla guerra potrebbe uccidere 100.000 bambini nei prossimi mesi, quando tre persone su quattro non avranno accesso al cibo. L'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha) riferisce che 400.000 persone sono stremate e sono sul punto di morire di fame. Altri 7 milioni di persone hanno bisogno di aiuto per sopravvivere nelle regioni di Tigray, Amhara e Afar. Si stima che il conflitto abbia causato due milioni di sfollati interni e più di 100.000 rifugiati fuggiti in Sudan. In una situazione di grave emergenza, missionari salesiani, laici, volontari, continuano a fornire istruzione, aiuti umanitari e sostegno ai giovani e alle loro famiglie, anche grazie ad aiuti da tutto il mondo. L'Etiopia è uno dei Paesi più poveri del mondo con oltre il 38% della sua popolazione che vive in povertà e il 75% della popolazione non ha accesso all'istruzione. (Fides)



# Trattati come pacchi



E' la denuncia di padre Matteo Luison, missionario scalabriniano godigese, che coordina l'accoglienza dei migranti in Guatemala. Una situazione insostenibile, tra l'arrivo continuo di haitiani e honduregni, con moltissime donne e bambini, e le continue deportazioni dagli Usa attraverso il Messico e fino a remoti villaggi

Da Castello di Godego a un servizio chiave nella pastorale migratoria latino-americana: segretario esecutivo per la Mobilità umana della Conferenza episcopale del Guatemala, uno dei Paesi dell'America Centrale dove la questione è esplosiva. E' questo il servizio che da quattro mesi sta affrontando padre Matteo Luison, missionario scalabriniano. Classe 1977, sacerdote da quasi tre anni, padre Matteo ha però una prolungata conoscenza della questione migratoria. Obiettore di coscienza con la Caritas nella casa di accoglienza di Giavera, ha vissuto il proprio percorso con gli scalabriniani, iniziato nel 2001, sempre a contatto con i migranti in Messico e in Guatemala, a parte un periodo di studi a San Paolo.

Il Guatemala è, tradizionalmente, Paese sia di "partenza" che di "passaggio" di numerosi migranti. In questo momento, in particolare, è toccato da due grandi movimenti migratori che attraversano il Continente: l'esodo dei caraibici (haitiani soprattutto, cubani in misura minore) che riescono ad arrivare per via aerea in Guyana o in Bra-

sile e intraprendono una lunghissima marcia attraverso il Paese andino e tutta l'America Centrale, per arrivare in Messico e quindi negli Usa; e quello dei centroamericani, soprattutto honduregni, che si organizzano, ormai da quattro anni, in "carovane", con il medesimo obiettivo: arrivare negli States. Sempre più, a questi due movimenti, se ne aggiunge un terzo, una sorta di "risacca". Una lunga catena di respingimenti, sia da parte degli Usa, che del Messico, che, ultimamente, dello stesso Guatemala, riporta i migranti nel cuore dell'America Centrale. "E' quello che stiamo sperimentando - ci spiega padre Matteo -, la frontiera si sposta sempre più a sud". Tradizionalmente, la frontiera "calda" era quella del rio Bravo, tra Usa e Messico; ma negli ultimi anni, la politica molto restrittiva del Messico ha spostato l'emergenza al lungo confine tra Messico e Guatemala. "Qualche settimana fa abbiamo dovuto gestire un'emergenza nel piccolo villaggio di El Ceibo, nel dipartimento del Petén, al confine con lo Stato messicano del Tabasco. Un posto di frontiera secondario, sul quale non sono accesi i riflet-



tori, nel quale venivano letteralmente «scaricati» pullman che nel giro di due giorni arrivavano dalla frontiera Usa, transitavano per Villa Hermosa, capitale del Tabasco, e arrivavano in questo piccolo centro, dove esiste una Casa del migrante. L'unica a farsi carico dell'accoglienza è stata la Chiesa. Ora, la situazione a El Ceibo è un po' più tranquilla, perché le autorità del Guatemala hanno solo spostato il problema a Corinto, nel sud del Paese, al confine con l'Honduras. La cosa che risalta, in tutto questo, è la mancanza di attenzione per le persone, per la loro condizione e provenienza, per il loro eventuale status di rifugiati. Negli ultimi anni, in particolare, sono aumentati tantissimo minori, donne, intere famiglie". Padre Matteo è, di fatto, la persona chiamata a coordinare la rete di accoglienza della Chiesa guatemalteca, costituita da una rete di Case del migrante. Di recente, ha preso parte a un incontro, in Honduras, con vescovi e referenti della Mobilità umana dell'America Centrale. "Il coordinamento regionale - afferma - è decisivo e va rafforzato". Tra i temi di cui si è parlato, anche la neces-

sità di sensibilizzare sulla "responsabilità degli Stati di sviluppare politiche pubbliche che riducano violenza e cause di povertà e disuguaglianza, in Paesi dove la violenza è strutturale". Poi c'è il tema della presenza dei gruppi criminali. "Ci siamo accorti che spesso coloro che vanno verso nord vengono direttamente presi in carico dai «coyote», dalle organizzazioni di trafficanti, che li fanno arrivare direttamente a Città del Guatemala o in Messico attraverso dei piccoli bus". C'è preoccupazione ulteriore per gli haitiani, in questo momento l'etnia prevalente tra i migranti, "perché sono ancora più vulnerabili e discriminati, sia per il colore della pelle che per la lingua diversa". In ogni caso, conclude amaramente padre Luison, "è evidente che anche gli aiuti che vengono annunciati dagli Usa verso il Guatemala sono solo un palliativo e sono strumentali, derivano da un'unica preoccupazione, quella di fermare i migranti con ogni mezzo, non di creare un diverso modello di sviluppo".

Bruno Desidera

## BRASILE

### I comboniani finanzieranno i titoli a reddito fisso del Movimento dei lavoratori rurali senza terra

“Anche noi comboniani in Brasile abbiamo deciso di entrare in questo finanziamento e destinare parte dei nostri fondi a questo investimento”. La congregazione, guidata dal provinciale, padre Dario Bossi, annuncia così la scelta di sostenere stabilmente e organicamente il Movimento dei lavoratori rurali senza terra (Mst), il più grande movimento sociale al mondo. Tale realtà ha svolto azioni di solidarietà in diversi Stati del Paese; solo nei primi 6 mesi della pandemia, ha donato 3.400 tonnellate di cibo. Quindici coltivazioni comunitarie sono state avviate nella zona rurale per rafforzare le donazioni. Da oltre trent'anni, informano i comboniani, il Movimento collabora con le cooperative di produzione rurale e commercializzazione dei prodotti della terra. Oggi ci sono 160 cooperative e più di 1.000 associazioni, che coinvolgono 450 mila famiglie in 24 Stati della Federazione.

Di recente, il Mst ha pianificato di raccogliere 17,5 milioni di Reais (circa 2,8 milioni di dollari) mediante l'emissione di un certificato di credito agroalimentare (Cra), un tipo di titolo a reddito fisso utilizzato per finanziare i produttori o le cooperative agricole, sostenendo così l'economia reale. Lo scopo è finanziare la produzione, per lo più

biologica, di riso, mais, latte, soia, succo d'uva e zucchero di canna da parte di sette cooperative. Proprio in tale contesto si svolge l'iniziativa dei comboniani. La congregazione ricorda: «Nella profonda crisi sanitaria ed economica che stiamo attraversando, l'insicurezza alimentare è tornata nuovamente con forza il Brasile. Circa 20 milioni di persone stanno soffrendo la fame: è l'Anti-Regno, una bestemmia che ferisce il cuore di Dio! È la prova più dura di quanto il Papa ha ripetuto più volte: «Questa economia uccide!». Esistono però esperienze di condivisione e di speranza che aprono spiragli di luce, come la solidarietà tra le comunità delle periferie urbane, o la resistenza dei popoli indigeni».

Questa adesione, concludono i comboniani, "è un primo passo che ci aiuta a riconoscere quanto ancora dobbiamo avanzare, per «ridare un'anima all'economia» sulla base delle nostre pratiche". Il prossimo "sarà approfondire il controllo dei nostri investimenti e, possibilmente, indirizzarli ancora di più verso attività produttive coerenti con i nostri valori. Il cammino è ancora lungo, ma manifesta un progressivo risveglio della vita religiosa al paradigma dell'ecologia integrale e dell'economia di san Francesco e saanta Chiara!"

## NICARAGUA

### Ortega vince "da solo"

Sono state "elezioni farsa", questo il termine usato anche dal presidente degli Usa Joe Biden, quelle che si sono svolte il 7 novembre in Nicaragua. Scontata, dopo l'arresto dei candidati che gli si opponevano, l'ennesima vittoria di Daniel Ortega, il leader che, dopo aver guidato il Paese negli anni Ottanta, subito dopo la rivoluzione sandinista, è tornato al potere nel 2007, senza più lasciarlo. Le proteste popolari del 2018 sono state repressate nel sangue, con l'arresto di numerosi leader dell'opposizione, difensori dei diritti umani e giornalisti. I dati ufficiali parlano di una vittoria con una percentuale di circa il 75 per cento. Secondo l'osservatorio indipendente Urnas Abiertas l'astensione è stata fortissima, attestandosi tra il 79 e l'84 per cento degli elettori.

L'organizzazione ha anche denunciato intimidazioni e 200 atti di violenza nei seggi. Numerosi Paesi non hanno riconosciuto il risultato delle elezioni e forti critiche sono arrivate anche dalla Commissione interamericana per i diritti umani.

## CILE

### Al voto il 21 novembre, incognita estrema destra

“Come pastori confidiamo che tutti coloro che possono votare parteciperanno attivamente”, ribadendo che “il Cile è un Paese di fratelli. E' un ottimo modo per promuovere il bene comune e la pace sociale”. Lo scrive la Conferenza episcopale cilena (Cech) nel messaggio diffuso venerdì 12 novembre, a conclusione della propria assemblea. Pace sociale e sentimento di fraternità, di fronte alle frequenti tensioni di una campagna elettorale più che mai polarizzata, sono dunque le priorità per l'episcopato. Per le elezioni presidenziali del 21 novembre, i sondaggi accreditano dei maggiori consensi il candidato dell'estrema destra Jose Antonio Kast, da giovane non estraneo ai sostenitori del dittatore Pinochet, e al candidato della sinistra Gabriel Boric. Quest'ultimo sembrava il grande favorito, ma nelle ultime settimane l'esigenza di "legge e ordine" rispetto alle situazioni più calde (le proteste mapuche, l'emergenza migranti nel nord e le permanenti tensioni sociali) hanno fatto salire le quotazioni di Kast. Una prospettiva clamorosa, dopo che solo qualche mese fa il voto per l'Assemblea Costituente si era risolto in una netta vittoria di sinistra e indipendenti, ma, soprattutto, nella volontà di cancellare definitivamente la stagione di Pinochet.

## AMERICA LATINA Notizie flash

### Paraguay: urgente la riforma agraria

● Uno sguardo attento e critico alla realtà nazionale. È quello proposto dalla Conferenza episcopale paraguayana (Cep), nel messaggio diffuso venerdì scorso, al termine dell'assemblea plenaria che si è tenuta in presenza. Dai vescovi giunge l'invito, rivolto soprattutto ai sacerdoti, a "sensibilizzare e a prestare assistenza alle vittime dell'ingiustizia", e la forte richiesta a procedere con la sospirata riforma agraria, a partire da un coinvolgente e necessario dibattito. In secondo luogo, viene ancora una volta sottolineata l'inequità sociale nell'istruzione, nella distribuzione della terra, nella salute, nel lavoro, soprattutto per quanto riguarda le popolazioni indigene e i contadini. I vescovi denunciano la mancanza di proposte chiare, tasse inique e la mancanza di opportunità per i poveri. Un altro elemento che compare nel comunicato è l'insicurezza, frutto del traffico di droga, che "ha permeato le istituzioni pubbliche" e si traduce in varie forme di criminalità. In questa situazione, alla Chiesa è chiesto di "dare priorità all'evangelizzazione" in senso ampio, per esempio promuovendo la testimonianza nell'ambito della politica. Non a caso, il 2022 sarà per la Chiesa paraguayana l'Anno dei laici.

### Vescovi cubani: servono cambiamenti

● "Esortiamo ancora una volta tutti a non lesinare sforzi affinché siano lastricate le vie della comprensione, della riconciliazione e della pace; in modo tale che nelle varie proposte sul destino presente e futuro del nostro Paese, trovino spazio saggezza, tolleranza e armonia, e si stabilisca un dialogo armonioso e civile in cui le migliori soluzioni ai problemi che ci riguardano possano essere trovate". È l'invito che arriva dalla Conferenza dei vescovi cattolici di Cuba (Cocc), che hanno diffuso un messaggio al Paese, attraversato negli ultimi mesi da una grave crisi economica e sociale, tensioni e aneliti di libertà, al termine della propria assemblea plenaria. "È fondamentale - si legge nel messaggio - attuare i necessari cambiamenti, tanto desiderati, che favoriscano una vita dignitosa e felice per tutti i figli di questa nostra terra". Proseguono i vescovi: "Riteniamo che sia sempre più urgente coinvolgere i cubani in un progetto nazionale che riguardi e motivi tutti; che tenga conto delle differenze, senza esclusioni o marginalizzazioni. Crediamo che sia necessario mettere in atto meccanismi dove, senza timore di intimidazioni e rappresaglie, tutti possano essere ascoltati e si incanalino l'insoddisfazione di fronte alle dure realtà quotidiane che travolgono tanti, soprattutto i più impoveriti e vulnerabili".